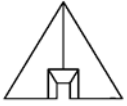


TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE  
DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI PPC  
DELLA PROVINCIA DI TRENTO  
Spedizione in abbonamento postale 70%  
Poste Italiane S.p.A. - Periodico trimestrale  
autorizzazione:  
Tribunale di Trento N 380 R.St. 14/6/82  
ISSN 2281-6410

# a

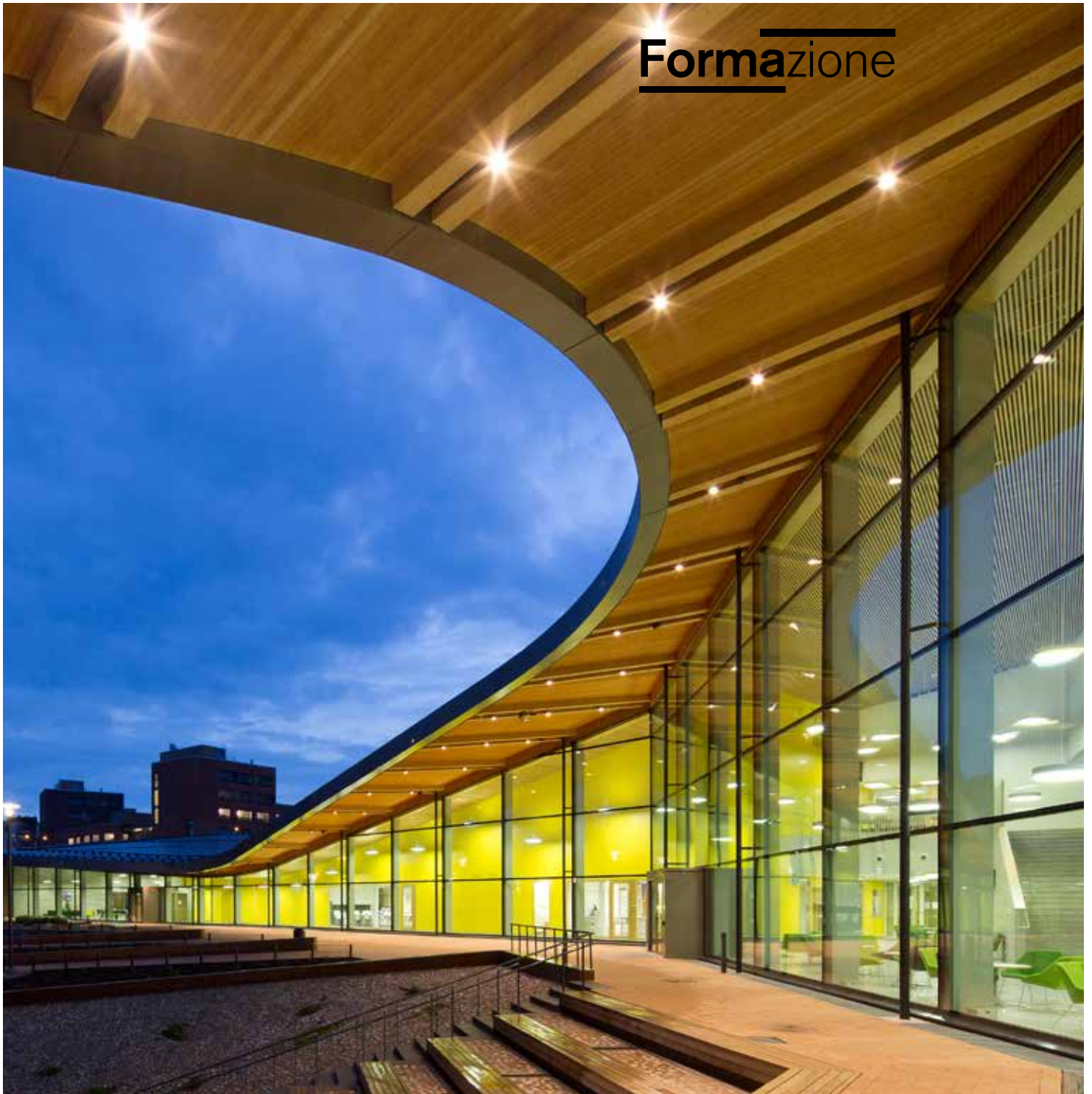


Ordine degli Architetti  
Pianificatori, Paesaggisti  
e Conservatori  
della Provincia di Trento

## 2 | 2015

ANNO XXXII APRILE-GIUGNO

# Formazione



## Dallo spazio al progetto: la relazione tra pedagogia e architettura

**Giusy Cannella**

In principio fu Loris Malaguzzi che attribuì allo spazio il ruolo di "terzo insegnante"<sup>1</sup>. Certo, il modello di scuola che immaginava il maestro di Reggio Emilia è specificatamente indirizzato alla scuola dell'infanzia. Un modello di ambiente di apprendimento, che richiede uno spazio che sia "elemento di qualità pedagogica", funzionale al raggiungimento di obiettivi didattici previsti dalle indicazioni nazionali per il curriculum. Però il maestro Malaguzzi con questa espressione ha aperto uno scenario che è valido per tutti i livelli scolastici.

Per molto tempo l'aula è stata il luogo unico dell'istruzione scolastica. Tutti gli spazi della scuola erano subordinati alla centralità dell'aula, rispetto alla quale erano strumentali o accessori: i corridoi, luoghi utilizzati solo per il transito degli studenti, o il laboratorio per poter usufruire di attrezzature speciali. Questi luoghi erano vissuti in una sorta di tempo "altro" rispetto a quello della didattica quotidiana. Ogni spazio era pensato per una unica attività, e restava inutilizzato per tutto il resto del tempo scuola. Tutti gli altri spazi, interni ed esterni, sono sempre stati considerati come complementari a questo.

Considerare lo spazio fisico uno degli elementi che possono influire sull'apprendimento e il benessere degli studenti, rappresenta un problema di "modelli", e ci consente di spostare il focus dalla struttura dell'edificio alle interazioni all'interno dello spazio, e cioè la vita affettiva. In quest'ottica, lo spazio diventa un luogo con un valore legato a significati sociali, alle convenzioni culturali, ai ruoli dei suoi abitanti,

alle funzioni e alla natura dello stesso. Il senso del luogo trasforma lo spazio fisico, che viene organizzato a seconda degli usi e delle interazioni, e ciò rende vera l'espressione di Dourish<sup>2</sup> secondo cui siamo collocati in un luogo ma agiamo in uno spazio. Il nostro agire in uno spazio esprime conoscenza che si trasmette nel modo in cui ci muoviamo nello stesso.

Un ulteriore supporto, rispetto alla possibilità di costruire conoscenza in un luogo, ci viene dall'architetto Chastain<sup>3</sup>, secondo cui tre sono le forme di conoscenza che ci aiutano a creare un luogo: i sensi, l'uso delle cose attraverso le azioni, e la comunicazione. Il primo tipo di conoscenza si acquisisce attraverso l'interazione con i fenomeni di un luogo, con l'uso dei sensi. Il secondo tipo di conoscenza è il modo in cui un luogo supporta la vita di una cultura, ed infine il terzo tipo di conoscenza riguarda l'articolazione di un luogo.

In Italia i primi segnali di un cambiamento nel processo di riflessione sulla funzione degli spazi scolastici è stato avviato con una ricerca di tipo osservativo condotta da Indire<sup>4</sup> nel 2012. La ricerca ha poi supportato l'attività di progettazione delle Nuove Linee Guida per l'Edilizia scolastica pubblicate dal MIUR nel 2013 (<http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/ministero/cs110413>). E nell'attesa delle specifiche tecniche, diverse scuole si sono comunque cimentate nell'avviare percorsi di riflessione sul rapporto tra spazio e apprendimento, e hanno cominciato ad esplorare nuove modalità di uso dello spazio, nonostante i limiti strutturali dovuti all'impossibilità

1. ([http://www.indire.it/aesse/content/index.php?action=read\\_school&id\\_m=3469&id\\_cnt=5401](http://www.indire.it/aesse/content/index.php?action=read_school&id_m=3469&id_cnt=5401))

2. Steve Harrison, Paul Dourish, (1996) Re-placing Space, the roles of places and spaces in collaborative system. Xerox Palo Alto Research Center, Cambridge Lab (EuroPARC)

3. Thomas Chastain, (1999). Forming place informing practice, Forming Place

4. Quando lo Spazio Insegna: [www.quandolospazioinsegna.it](http://www.quandolospazioinsegna.it)



di cambiare in maniera incisiva gli spazi della scuola.

Nelle Linee Guida sono descritti cinque spazi paradigmatici identificati come modelli significativi di ambienti di apprendimento, basati su una logica di tipo “prestazionale” che li rende versatili rispetto agli obiettivi di apprendimento, purché si utilizzino arredi mobili, confortevoli, in grado di supportare attività didattiche differenziate, spesso accompagnate dall'utilizzo di tecnologie digitali in Rete. Spazio Agorà, Spazio Classe, Spazio Laboratoriale, Spazio Individuale e Spazio Informale, descritti nelle Linee Guida dell'Edilizia, costituiscono dei micro ambienti e rappresentano l'alternativa al modello concettuale tradizionale. L'obiettivo è quello di avviare un processo di cambiamento del modello scolastico tradizionale attraverso livelli intermedi, prima di arrivare a costruire scuole senza classi, o con spazi così

poco connotati, da renderli modificabili a semplice richiesta degli utenti, studenti e docenti.

Per raggiungere questo obiettivo è possibile utilizzare due approcci: uno che prevede una progettazione sistemica che utilizza il concetto di modello (Nair e Fildien, 2005), capace di rispondere alle diverse esigenze dei contesti e quindi ripetibile. E un secondo che si basa sulla progettazione degli spazi, a partire dai desideri dei suoi stakeholder (Sini Meskanen, 2009) e prevede che si avvii un processo di progettazione partecipata con gli studenti e gli insegnanti. Questo è quanto è accaduto nelle scuole che hanno avviato processi di cambiamento dello spazio fisico della scuola. In particolare, alcune tra le scuole del movimento delle Avanguardie Educative (<http://avanguardieeducative.indire.it/>) hanno cominciato a riflettere sulla riconversione

di alcuni spazi inutilizzati degli edifici scolastici, in primis gli spazi di transito. La scuola Enrico Fermi di Mantova e il Liceo Melchiorre Gioia di Piacenza hanno avviato un processo di progettazione di spazi informali situati in alcune zone della scuola, fino a quel momento utilizzate esclusivamente come spazi di connessione, attraverso un progetto di progettazione partecipata tra gli stakeholder (insegnanti e studenti) e un gruppo di architetti. Per citarne solo alcuni. Anche l'IC di Cadeo e Pontenure ha trasformato una sala di lettura della scuola condivisa con la biblioteca comunale, in uno spazio flessibile per le proprie classi. E queste sono solo alcune delle scuole che hanno intrapreso un cammino nuovo rispetto all'uso dello spazio. Tutto ciò è stato possibile grazie ad una nuova relazione tra spazio e progetto (Weyland, 2015), tra architetti e pedagogisti.